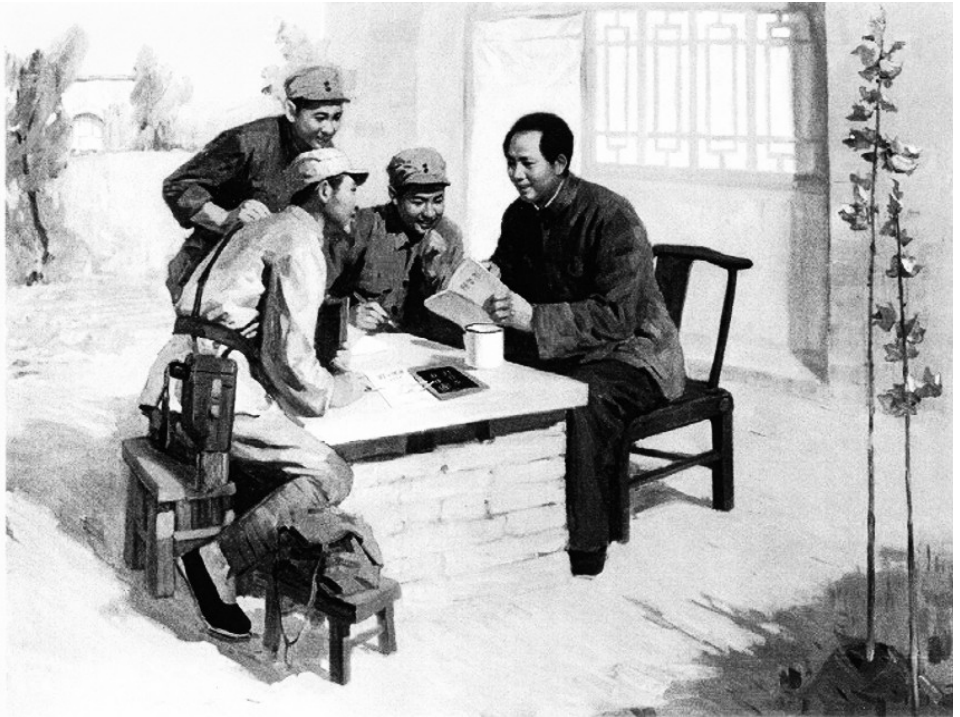


Problemi di metodo

Antologia a cura di Marco Martinengo

**I filosofi hanno dato
molte e varie interpretazioni
del mondo, ma l'importante
è trasformarlo**
(Carlo Marx)



**La rinascita del movimento comunista nella fase attuale
richiede che noi comunisti combiniamo un vasto lavoro
di propaganda con un paziente lavoro di organizzazione.**

RS

EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

Sulla crisi della sinistra borghese

Comunicati della CP

Sul precipitare della crisi della sinistra borghese dopo la formazione del governo Prodi-D'Alema-Bertinotti vedere i Comunicati della CP reperibili sul sito Internet <http://lavoce-npci.samizdat.net>:

- 10 luglio 07 - Approfittare della crisi della sinistra borghese per promuovere la rinascita del movimento comunista!
- 20 luglio 07 - D'Alema, Veltroni, Fassino & C si sono lanciati in un'avventura degna di Mussolini!
- 03 agosto 07 - Il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti ha messo alla luce del sole l'inconsistenza della sinistra borghese: organismi e personaggi che portano le masse popolari da una sconfitta all'altra anche nelle lotte a difesa delle conquiste che la borghesia sta limitando ed eliminando!
- 12 agosto 07 - La verità fa male alla borghesia! A proposito dell'irruzione dell'on. Francesco Caruso.
- 31 agosto 07 - Fare della manifestazione del 20 ottobre una grande mobilitazione popolare contro il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti!

Compagni, all'attacco!

Per la rinascita del movimento comunista!

Per approfittare della crisi della sinistra borghese!

La situazione è favorevole, il raccolto può essere abbondante!

Molti compagni e organismi lavorano assiduamente per la rinascita del movimento comunista. Ma sono frenati, scoraggiati o comunque incerti quanto al risultato del loro lavoro. Impressione diffusa è che i risultati sono scarsi. È vero che i risultati sono scarsi? Se è vero, quali sono i motivi?

Un primo aspetto della questione che dobbiamo considerare è che nel valutare il movimento di massa predomina in molti compagni lo spontaneismo: una concezione del movimento sociale in cui tutto o quasi tutto è spontaneo e niente o poco è il risultato della propaganda che i comunisti svolgono tra le masse. Questi compagni sono contenti della mobilitazione di massa, della quantità delle masse che aderiscono e spesso anche del livello di coscienza che le masse esprimono, delle parole d'ordine che esprimono. Quando indicano le cause di tanta mobilitazione, elencano lo sfruttamento, il peggioramento delle condizioni, cioè l'esperienza diretta e diffusa delle masse spesse. Alcuni aggiungono l'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria: questa infatti ha suscitato una coscienza diffusa dei propri diritti, che in realtà [Engels, *AntiDühring*] è coscienza diffusa di alcuni aspetti della società che l'umanità oggi può costruire (dei presupposti del futuro che esistono nella società attuale), di alcuni aspetti della società che le masse hanno cercato di costruire durante la prima ondata della rivoluzione proletaria (nei primi paesi socialisti e con le conquiste strappate alla borghesia, al clero e alle altre classi dominanti nei paesi imperialisti e nei paesi oppressi), di alcuni aspetti che la società del futuro avrà e deve avere, cioè della società comunista (infatti in generale quei "diritti" nel passato non sono mai esistiti, non sono mai stati praticati, non sono mai stati sanciti da usi, costumi o leggi). Alcuni aggiungono l'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria anche nel senso che questa ha creato anche una diffusa capacità organizzativa, che la crisi del movimento comunista, la dissoluzione di gran parte delle istituzioni (partiti, sindacati e altre organizzazioni di massa, Stati) che esso aveva suscitato, non hanno completamente cancellato. Pochi sono i compagni che sistematicamente indicano tra le cause e i fattori del movimento delle masse popolari la diffusa opera di propaganda, agitazione e organizzazione che migliaia di comunisti e di lavoratori avanzati compiono tra le masse e che cercano di valutare, misurare, l'efficacia di quest'opera con sistemi e indici affidabili, riscontrabili. Per concludere: molti compagni hanno ancora una concezione dello sviluppo del movimento di massa in cui l'effetto del lato cosciente e della formazione della coscienza, delle idee e dell'avanguardia che le elabora e le diffonde, è sottovalutato o assente (i compagni non hanno assimilato abbastanza gli insegnamenti che Lenin ha esposto nel *Che fare?*). Quindi sottovalutano l'ef-

fetto della loro propria azione e, di converso, dedicano poca attenzione alla loro propria azione, la curano poco, sono faciloni e trascurati nell'elaborare, scegliere, lanciare parole d'ordine, promuovere, organizzare e svolgere azioni di propaganda e di agitazione. Lo spontaneismo spinge al disfattismo e alla liquidatorismo (a sottovalutare, denigrare, trascurare, abbandonare il lavoro di partito, il lavoro organizzato).

In generale noi sottovalutiamo gli effetti e l'efficacia della nostra opera. Eppure la stessa borghesia ci "ricorda l'efficacia della nostra opera" con l'assidua (non "assurda" come sostengono alcuni nostri difensori), lunga, ostinata e crescente persecuzione con cui da 25 anni cerca di soffocare o almeno ostacolare la "carovana" del nuovo Partito comunista italiano.

Il secondo aspetto della questione è però che i risultati che otteniamo nel nostro lavoro sono effettivamente scarsi, inferiori non solo a quelli che ci attendiamo (nelle nostre attese ci potrebbe essere del soggettivismo, un'attitudine da sognatori, da gente che spera nei miracoli e sottovaluta tempi e forme reali della crescita dell'organizzazione e della coscienza delle masse e quindi del movimento delle masse), ma ai risultati che la situazione favorevole e la stessa grandezza delle mobilitazioni di massa mostrano che sono possibili. Questo vale soprattutto quando consideriamo i risultati organizzativi del nostro lavoro. Per risultati organizzativi intendo i risultati in termini di reclutamento, di raccolta di collaborazioni e di stabilizzazione di nuovi collaboratori, di creazione di nuovi organismi, di fissazione di contatti stabili, di formazione di nuove relazioni. In breve i risultati in termini di raccolta, aggregazione della classe operaia e delle masse popolari attorno al Partito e nelle organizzazioni di massa che in qualche modo il Partito dirige o almeno influenza; alla consonanza tra le parole d'ordine e gli obiettivi dei movimenti di massa con quelli per cui si batte il Partito. Lo scarto tra ciò che è possibile e ciò che otteniamo realmente appare chiaramente quando si confrontano tra loro i risultati ottenuti da organismi e da compagni che lavorano con metodi diversi (da qui l'importanza della "emulazione socialista", delle esperienze-tipo, delle organizzazioni modello).

Perché in effetti la causa principale della scarsità dei risultati ottenuti da molti compagni e organismi che pure lavorano assiduamente, è che il loro metodo di lavoro è primitivo, abitudinario, casuale. Non si sono ancora posti il compito di assimilare il materialismo dialettico come metodo di conoscenza (nell'analisi della situazione e nella deduzione da essa degli obiettivi e del programma e nel fare il bilancio dell'attività svolta) e come metodo di azione, di trasformazione (nella stesura dei piani d'azione e nella loro esecuzione).

"Assimilare il materialismo dialettico come metodo per conoscere la realtà e come metodo per trasformarla" deve diventare la nostra parola d'ordine. La nostra analisi della situazione generale è giusta. La linea del Partito è sostanzialmente giusta e abbastanza sviluppata: strategia della guerra popolare rivoluzionaria di

lunga durata, fase della difensiva strategica, accumulazione delle forze rivoluzionarie, rinascita del movimento comunista, Piano Generale di Lavoro. La situazione della lotta di classe è favorevole alla rinascita del movimento comunista. I risultati dell'azione dei comunisti dipendono principalmente dal loro metodo d'azione.

Nel nostro paese vi sono decine di migliaia di compagni che si dicono e vogliono essere comunisti. Vi sono centinaia di migliaia di operai avanzati e di elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari. Ognuno di questi svolge un lavoro teso a far progredire la causa delle masse popolari e a rafforzarle da una parte e dall'altra a far retrocedere le pretese e a ridurre la forza della borghesia imperialista, del clero e delle altre classi dominanti. A questi noi dobbiamo costantemente e nel modo caso per caso più efficace dire che la situazione è favorevole alla causa delle masse popolari, alla rinascita del movimento comunista. Il risultato del lavoro di ognuno di loro e di ogni loro organismo dipende principalmente dalla concezione che lo guida, dalla linea che segue, dal metodo di lavoro.

Quanto a noi, ognuno di noi e ogni organismo del Partito deve partire dal criterio che il risultato del suo lavoro dipende principalmente dal suo metodo di lavoro. E precisamente da quanto ha assimilato il materialismo dialettico come metodo per conoscere la situazione in cui lavora, la realtà che deve e vuole trasformare e come metodo di azione, per trasformarla. Il compito dei comunisti è mobilitare, organizzare, dirigere le masse popolari a trasformare la società borghese in società comunista. Questo compito storico e generale si traduce in ogni momento e in ogni situazione in compiti particolari, che ogni organismo e compagno deve individuare. Il Partito ha svolto questo percorso, dal generale al particolare, dall'astratto al concreto, fino ad un certo punto. L'ultimo tratto deve per forza di cose essere compiuto dal singolo organismo e dal singolo compagno, ogni giorno, ogni mese, ogni anno, fase per fase, situazione per situazione, settore di lavoro per settore di lavoro. È quindi essenziale che ogni compagno e ogni organismo si impegni e faccia dei progressi nell'assimilare il materialismo dialettico. Come? Coscienza della necessità di assimilarlo, sapere che c'è quest'arma che egli può impugnare e incominciare a impugnarla partendo da quello che negli scritti qui raccolti il Partito indica. Facendo e facendo il bilancio dell'azione compiuta, si impara a fare meglio.

Assimilare e padroneggiare il materialismo dialettico

di Umberto C.

Oggi ancora una gran parte dell'attività che svolgiamo è poco efficace perché non facciamo tesoro del materialismo dialettico. Il materialismo dialettico è una concezione del mondo: l'insieme delle leggi più generali che gli uomini hanno derivato dall'esperienza, delle leggi più generali riscontrabili in ogni conoscenza scientifica. Ma è anche un metodo per conoscere il mondo e un metodo per trasformare il mondo.

Chi ha una concezione materialista dialettica della realtà parte a priori, in ogni circostanza, dall'idea che ogni cosa, ogni persona, ogni aggregato sociale, ogni società è in via di trasformazione con propri tempi e leggi. Niente è statico e immutabile. Ogni cosa è inserita in un processo che l'ha generata, attraversa un processo di sviluppo e avrà fine: quanto più a fondo comprendiamo questo processo, meglio orientiamo e dirigiamo la trasformazione. Ogni cosa è composta e ha in sé contraddizioni tra le parti che la compongono. Niente è tutto d'un pezzo. Ogni cosa è legata ad altre. Niente è isolato. Ogni cosa si trasforma sotto l'impulso delle proprie contraddizioni interne (che definiscono la sua natura) e sotto l'effetto delle circostanze esterne. Nel concreto ogni avvenimento ha una causa, un perché, una fonte, una madre e un padre, una ragion d'essere.

Già questi pochi principi, se assunti come guida per impostare l'analisi della situazione, per definire il lavoro da fare, per fare il bilancio dell'attività che abbiamo svolto, per analizzare il lavoro svolto da altri, ci permettono una comprensione superiore e rendono più efficace la nostra azione.

Gli scritti delle pagine che seguono danno alcune indicazioni di metodo ricavate dall'esperienza analizzata servendosi del materialismo dialettico.

Cosa intendiamo per analisi materialista dialettica della situazione?

di Nicola P.

Ogni compagno e ogni organismo, dalla CP all'ultimo organismo della carovana del (n)PCI, lavora in una situazione determinata e concreta. Il compagno o organismo che non considera la situazione concreta in cui lavora, che fa lo stesso lavoro indipendentemente dal luogo e dal tempo in cui lavora, è di principio fuori strada. È fortuna se ne imbrocca una giusta. Fortunatamente succede spesso, perché l'istinto, l'esperienza e la pratica sociale aiutano dove non c'è ancora comprensione: ma l'autonomia del compagno e dell'organismo sostanzialmente non esiste ancora e la borghesia, il clero e i revisionisti la fanno da padroni. Che ogni compagno si chieda, ad esempio, in cosa ha cambiato il suo lavoro quando il governo PAB ha preso il posto del governo BBF!

Ogni situazione è determinata per il tempo e per il luogo, sotto l'aspetto sociale (le attività con cui i vari gruppi sociali si procurano da vivere - i rapporti di produzione (le classi), le relazioni dei più vari generi tra individui, i raggruppamenti: aziende, famiglie, quartieri, ecc.), politico, culturale, economico, ecc., per gli aspetti quantitativi (estensione, popolazione, ecc.) e qualitativi (classe, genere, età, ecc.), con determinate dinamiche interne e determinate relazioni esterne, con una storia alle spalle che l'ha fatta quella che è, con in sé presupposti e potenzialità positive e negative, ecc. La guida migliore all'analisi materialista dialettica della situazione è lo scritto di Marx *Il metodo dell'economia politica* (reperibile nella sezione Classici del marxismo del sito Internet del Partito <http://lavoce-npci.samizdat.net>).

Fare l'analisi materialista dialettica della situazione significa scomporre (analizzare significa dividere) la situazione nei suoi elementi costitutivi: quelli che hanno abbastanza autonomia rispetto agli altri da meritare uno studio del loro movimento (e già qui ci vuole una certa abilità per distinguerli: abilità che si impara, si acquisisce con la pratica e la riflessione sulla pratica, la critica e l'autocritica, la lotta contro il soggettivismo, il dogmatismo, l'eclettismo, l'empirismo, il pragmatismo, l'opportunismo, la superficialità, la presunzione e con l'insegnamento di quelli che ci hanno preceduto in questo lavoro). Ogni componente è in movimento ed è in relazione con gli altri: che movimento sta compiendo? In che relazione è con gli altri? Di ogni componente bisogna studiare la natura: ciò che lo fa muovere, che lo spinge a trasformarsi, le sue contraddizioni e le sue relazioni con gli altri. La guida migliore in questo studio è lo scritto di Mao, *Sulla contraddizione* (reperibile anch'esso sul Sito Internet del Partito, nel vol. 5 delle *Opere di Mao Tse-tung*).

Il passo successivo è la sintesi: ricomporre gli elementi in cui avevamo scomposto la situazione e ricostruire nella nostra testa la realtà come un tutto unico, con tutti i componenti che abbiamo considerato e la cui natura abbiamo compreso, legati tra loro dalle relazioni che abbiamo individuato. A questo punto per noi la situazione è un libro aperto. Possiamo con cognizione di causa stabilire dove intervenire, dove portare i nostri colpi, per far evolvere la trasformazione della situazione e dei suoi componenti nel

senso della rinascita del movimento comunista, del consolidamento e rafforzamento del partito, del raggiungimento degli obiettivi generali che ci poniamo come membri di organizzazioni generali (i compiti che sono affidati all'organismo o al compagno). Fin qui ci siamo serviti del materialismo dialettico come metodo per conoscere la realtà (certo, una conoscenza già mirata, motivata, mossa da obiettivi ben definiti, tutt'altro che accademica: proletaria e rivoluzionaria insomma). Da qui in poi il materialismo dialettico ci deve servire principalmente come metodo per trasformare la realtà: linea di massa, individuare, unire e rafforzare la sinistra, ecc. Il compagno e l'organismo elaborano un programma (obiettivi specifici, risorse, ecc. per conseguire gli obiettivi generali affidati al compagno o all'organismo). Dal programma elaborano piani di attività (calendario, tempi, operazioni determinate su aggregati, organismi o individui, forze, ecc. ecc.)

Pianificare, ecc. senza analisi materialista dialettica della situazione non porta a niente di comunista o a poco. Comunque non è il metodo che noi dobbiamo promuovere: nel migliore dei casi è quello che già fanno i compagni che più hanno assorbito dalla borghesia il metodo di lavoro. Ma sono ancora senza autonomia ideologica dalla borghesia. È metodo senza anima, forma senza sostanza, disciplina senza linea. È Liu Shao-chi (Come diventare un buon comunista) invece che Mao. La disciplina senza linea, la disciplina avanti alla linea è metodo borghese. I borghesi industriali, dirigenti, ecc. sono per formazione metodici e disciplinati. Insegnano come lavorare, non perché lavorare. Il Partito ai nostri compagni spiega in generale perché lavorare ("fare dell'Italia un nuovo paese socialista"). Dice anche perché, a livello generale, stante l'analisi materialista dialettica del paese e del mondo che facciamo, bisogna fare questo o quello (consolidare e rafforzare il Partito, promuovere la rinascita del movimento comunista, costruire il nuovo potere della classe operaia e delle masse popolari). Ma l'analisi materialista dialettica della particolare situazione concreta in cui il compagno lavora, gli fa vedere perché nella sua particolare concreta situazione deve fare questo e non quello, per contribuire all'obiettivo generale. Se no, cosa pianifica? Se noi trasferiamo il metodo borghese nelle nostre fila, facciamo fallimento, come è successo in URSS e in Cina sotto la direzione dei revisionisti moderni.

Per rendere efficaci gli sforzi che compiamo per la rinascita del movimento comunista ogni compagno e ogni organismo deve incominciare a fare l'analisi materialista dialettica della situazione in cui lavora, applicare il materialismo dialettico come metodo per conoscere la sua particolare realtà, per applicarlo quindi come metodo per trasformare la sua particolare realtà (cioè nel fare un piano, eseguirlo, fare il bilancio).

La mancanza di abitudine e di capacità di fare l'analisi materialista dialettica della situazione concreta e di elaborare da essa la linea d'azione è il particolare tipo di arretratezza che i comunisti più avanzati devono oggi impegnarsi a superare. Come? Incominciando a fare l'analisi, ricavarne una linea d'azione, metterla in opera, riflettere sui risultati e via via migliorare l'analisi e la linea. Facendo e facendo il bilancio della propria attività col materialismo dialettico, si impara a fare.

Materialismo dialettico e bilancio della nostra attività

di Claudio G.

Introduzione: il “collo di bottiglia”

“Per sconfiggere il nemico innanzi tutto bisogna essere indipendenti ideologicamente da lui”: questo è uno dei principi fondamentali della politica rivoluzionaria.

Solo attraverso questo principio ideologico è infatti possibile applicare i due importanti principi politico/militari: “Ogni classe fa la guerra a suo modo” e “Strategia ferma, tattica flessibile”.

Il materialismo dialettico (md) è il metodo di conoscenza (teoria) e la guida per l'azione (pratica) dei comunisti. È la scienza più avanzata prodotta dall'umanità. È attraverso il md che il partito comunista costruisce la sua indipendenza ideologica dal nemico.

Come è stato ben illustrato nell'articolo “*Elevare la qualità del nostro Partito per porre le basi del suo sano sviluppo quantitativo*” (*La Voce* n. 20), oggi l'assimilazione del md e la costruzione dell'unità ideologica dei comunisti organizzati nel (nuovo)PCI costituiscono il “collo di bottiglia” della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

“Solita roba da rivoluzionari da salotto”, obietteranno sicuramente i “praticoni” movimentisti. È opportuno analizzare questa posizione, data la frequenza con cui essa ancora si manifesta nel movimento comunista del nostro paese (rappresentandone il principale limite) e, soprattutto, per via della dimostrazione che la sua confutazione ci permette di fare.

La teoria è di fatto “roba da rivoluzionari da salotto” inutile ai fini rivoluzionari se è staccata dalla pratica, se non guida l'azione.

La classe dominante alimenta in seno alle masse popolari la divisione e la contrapposizione tra teoria e pratica, tra pensiero e azione. Per effettuare questo intervento impiega una quantità consistente di uomini, di mezzi e di risorse. Il lavoro di intossicazione, di confusione, di promozione dell'evasione dalla realtà e della diversione dalla realtà è infatti uno degli aspetti centrali del regime di controrivoluzione preventiva.

Perché?

L'esperienza pratica delle masse popolari le mette in contraddizione con il capitalismo. Il nemico di classe deve quindi cercare di intervenire nel processo di elaborazione che le masse popolari fanno della loro esperienza pratica, per intossicarlo, deviarlo e confonderlo. In altre parole: il nemico di classe lavora affinché il pensiero (la teoria) delle masse popolari non sia il ricavato scientifico (giusto, oggettivo) della loro esperienza pratica e, quindi affinché la loro teoria non elevi la loro pratica.

La “filosofia per la filosofia”, la “teoria per la teoria” che eccita l'intelletto degli inconcludenti “rivoluzionari da salotto” è un'impostazione ideologica prodotta da questo operato del regime di controrivoluzione preventiva, finalizzato a dividere e contrapporre, in seno alle masse popolari, la teoria alla pratica, il pensiero all'azione.

I compagni “praticoni” hanno quindi ragione a rifiutare la “teoria per la teoria”. Questo è il loro aspetto positivo. Il loro aspetto negativo (ed è l’aspetto determinante: nel senso che determina la loro sterilità politica) è che rigettano in blocco la teoria anziché rigettare la divisione e la contrapposizione tra teoria e pratica fomentata dal regime di controrivoluzione preventiva. In altre parole, questi compagni “buttano il bambino con l’acqua sporca”.

L’assenza di una giusta concezione (teoria) li porta ad una pratica errata: il loro giusto rigetto dell’essere unilaterali (“solo teoria”) li porta ad essere unilaterali (“solo pratica”). Così facendo si riducono ad una pratica sterile e di fatto si trovano, come i “rivoluzionari da salotto”, al carro della sinistra borghese (aldilà delle forme con cui si presentano e dell’immagine che hanno di sé).

Emergono in maniera chiara due elementi:

- la teoria e la pratica sono legate tra loro
- l’indipendenza ideologica dal nemico è fondamentale per riuscire a combinare nel giusto modo la teoria con la pratica.

Il materialismo dialettico (md) è lo strumento con cui il partito comunista costruisce la sua indipendenza ideologica dal nemico. Il md è il metodo di conoscenza (teoria) e la guida per l’azione (pratica) dei comunisti. È la scienza più avanzata prodotta dall’umanità.

La realtà è la combinazione di numerosi componenti. Attraverso il md si riesce ad individuare queste diverse componenti, a studiare le caratteristiche specifiche di ognuna, a comprendere il legame che unisce tra loro le varie componenti e a individuare le varie tendenze che le attraversano e le muovono. Il md è uno strumento potente che permette di comprendere e di trasformare la realtà.

Analizzando attraverso il md la teoria e la pratica, queste emergono come due componenti di una contraddizione in continuo movimento. Lo studio scientifico di questa contraddizione e del suo movimento mostra che la giusta dialettica tra i due aspetti è: teoria-pratica-teoria superiore. Ossia: elaborazione della teoria-applicazione della teoria nella pratica-bilancio dell’esperienza ed elaborazione di una teoria superiore.

Il bilancio dell’esperienza ha un ruolo molto importante in questo processo. Senza un giusto bilancio dell’esperienza non si possono sintetizzare tutti gli insegnamenti e le scoperte che la dialettica teoria-pratica ha messo in luce e le prospettive che ha aperto. In altre parole, senza una giusta sintesi materialista dialettica dell’esperienza (bilancio) non si può giungere ad un’analisi scientifica della realtà.

Oggi nella “carovana” del (nuovo)PCI c’è ancora la tendenza a confondere i bilanci dell’esperienza con i resoconti. La differenza tra i due è però molto profonda. Diverso è infatti la profondità con cui si sviluppa il lavoro di studio della realtà.

I bilanci dell’esperienza studiano la realtà prima dell’intervento dei comunisti (le sue diverse componenti, il legame che le unisce, le diverse tendenze che l’attraversano), studiano come avviene l’intervento dei comunisti, le dinamiche che produce. Da tutto questo lavoro di analisi vengono verificati i criteri e i principi elaborati prima dell’intervento, da un lato e si cerca di ricavarne dei nuovi, superiori, dall’altro.

I resoconti sviluppano un'analisi della realtà più superficiale. Non è un limite: è la loro funzione. I resoconti sono infatti strumenti di inchiesta, sono come delle foto. L'accumulazione quantitativa di resoconti (e quindi di informazioni) permette di fare un salto di qualità nella comprensione della realtà: i bilanci dell'esperienza. Ad esempio, studiando diversi resoconti di iniziative promosse da una determinata FSRS si può giungere all'elaborazione di un bilancio delle sue forze, delle sue caratteristiche, delle sue potenzialità, dei suoi limiti e tracciare una superiore linea di intervento nei suoi confronti.

I bilanci e i resoconti sono quindi due opposti legati dialetticamente tra loro, con delle funzioni diverse e specifiche. Le diverse caratteristiche, appena viste nelle loro linee generali, fanno sì che dei due sono i bilanci dell'esperienza che mettono in condizione di analizzare a fondo la situazione e tracciare linee di prospettiva.

La confusione che ancora persiste nella "carovana" del (nuovo)PCI tra resoconti e bilanci riduce la possibilità di "raccolgere tutto quello che si semina": in termini sia di forze che di esperienza.

Attraverso questo articolo vogliamo contribuire all'elevazione della concezione e del metodo con cui si effettuano i bilanci dell'esperienza e contribuire così al processo di assimilazione del md e di costruzione dell'unità ideologica dei comunisti organizzati nel (nuovo)PCI: unità ideologica che oggi è ancora il "collo di bottiglia" della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Quest'articolo è composto da una prima parte teorica e da una seconda parte pratica, sperimentale.

Tratti principali del materialismo dialettico

In natura niente resta fermo. Tutto è in continuo movimento. Il movimento è prodotto da una contraddizione interna al contesto preso in considerazione.

Le caratteristiche della contraddizione interna sono determinate dai suoi due poli.

Il contesto in cui è immersa la contraddizione (fattori esterni) agisce su di essa. Allo stesso tempo, la contraddizione interna interviene sul contesto in cui è immersa.

La trasformazione è un aspetto particolare del movimento e, allo stesso tempo, determinante. È il salto qualitativo prodotto dall'accumulo quantitativo attuato nel movimento della contraddizione.

La trasformazione può essere in varie direzioni:

- la contraddizione interna trasforma le condizioni esterne e così facendo trasforma anche se stessa (acquista una qualità superiore);
- oppure le condizioni esterne riescono a trasformare la contraddizione interna e così facendo trasformano anche se stesse (acquistano una qualità diversa).

Tutto dipende dalla dialettica che si innesca all'interno della contraddizione tra i due poli. Questa dialettica tra i due poli determina infatti il modo con cui viene effettuata l'accumulazione quantitativa da parte della contraddizione.

Dalla teoria alla pratica

Applichiamo i principi appena visti ad un esempio-tipo: prendiamo in considerazione un collettivo di comunisti che opera in un paese.

Il collettivo costituisce la “contraddizione interna” e il paese “i fattori esterni”. Le caratteristiche della “contraddizione interna” sono date dai suoi “due poli” (aspetti positivi e aspetti negativi del collettivo).

In base a come questo collettivo opera sui “fattori esterni” in cui è immerso, li può trasformare oppure essi lo possono trasformare. Tutto dipende dalla linea che il collettivo segue, dal dibattito e dalla lotta tra le due linee che attua al suo interno.

Solo attraverso una linea giusta è infatti possibile accumulare quei tanti “piccoli successi” giorno dopo giorno che permettono poi di innescare una trasformazione reale del contesto in cui operano (accumulo quantitativo e salto qualitativo).

Il bilancio è la ricostruzione delle seguenti tappe

Innanzitutto bisogna illustrare la fase d’inchiesta: analisi del collettivo (aspetti positivi e negativi) e, successivamente, analisi del contesto in cui opera o “fattori esterni” (distinguendo tra masse popolari e borghesia imperialista). Vedi più avanti il punto 1.

Poi si illustra la fase dell’elaborazione della linea: ossia la fase in cui si decide come sviluppare l’intervento della contraddizione interna sui fattori esterni. Vedi punto 2.

Successivamente si illustra il modo con cui la contraddizione interna interviene sui fattori esterni, ossia l’ “accumulo quantitativo” delle iniziative. Vedi punto 3.1

Poi si illustrano quali dinamiche ha prodotto l’intervento della contraddizione interna sui fattori esterni. Quali reazioni sono state prodotte sia nella contraddizione interna che nelle condizioni esterne? Vedi punto 3.2

Chi ha trasformato chi e come? Quali insegnamenti trarre da questa esperienza? Vedi punto 4.

1- Inchiesta:

a - Condizioni soggettive di partenza

*nostri punti di forza (aspetti positivi)

*nostri punti deboli (aspetti negativi/limiti)

b - Condizioni oggettive di partenza (fattori esterni):

- nel campo delle mp

*forze principali su cui si può contare (aspetti positivi e aspetti negativi)

*forze secondarie (aspetti positivi e aspetti negativi)

*rapporto che intercorre tra le due

- nel campo della bi

*nemici principali (punti di forza e punti deboli)

*nemici secondari (punti di forza e punti deboli)

*rapporto che intercorre tra i due

2- Elaborazione della linea d'intervento:

a - La nostra iniziativa (aspetto principale)

- *come utilizzare al meglio i punti deboli del nemico?
 - *come valorizzare al meglio i nostri punti di forza e superare così i nostri punti deboli?
 - *come mobilitare le forze delle mp su cui si può principalmente contare?
 - *come mobilitare le forze delle mp su cui si può contare secondariamente?
 - *come isolare i nostri nemici secondari *oppure* come spingerli ad attaccare i nostri nemici principali?
- ### b - Quale può essere la risposta del nemico? (aspetto secondario)
- *in quali condizioni si trova il nemico una volta che cerca di rispondere (aspetti positivi e aspetti negativi)?
 - *su quali forze può contare principalmente per sferrare la risposta?
 - *quali nostri punti deboli può cercare di utilizzare?
 - *noi su quali aspetti positivi possiamo far leva per dargli un secondo colpo prima ancora che risponda? E dove colpirlo?
 - *su quali forze possiamo contare principalmente?
 - *su quali forze possiamo contare in modo secondario?

3.1- Attuazione della linea (descrizione delle iniziative che si realizzano)

3.2- Reazioni (dinamiche prodotte dall'intervento)

- *sia al nostro interno
- *sia nelle masse popolari (forze principali e forze secondarie)
- *sia nel campo nemico (nemici principali e nemici secondari)

4- Conclusioni:

a - fase uno:

- *in relazione all'inchiesta, quali sono i riscontri?
- *in relazione all'elaborazione, quali sono gli aspetti positivi e quali quelli negativi?
- *in relazione all'attuazione, quali sono gli aspetti positivi e quali quelli negativi?
- *in relazione alle dinamiche prodotte, quali sono gli aspetti positivi e quali quelli negativi?
- *quali nuove forze ha permesso di accumulare questa battaglia?
- *in relazione all'obiettivo prefissatosi, quali sono i risultati (l'obiettivo è stato raggiunto o no)?

b - fase due:

- *quali sono i criteri e principi elaborati dalla "carovana" che questa esperienza conferma?
- *quali nuovi criteri e principi ci ha permesso di scoprire?
- *come valorizzare il risultato ottenuto e come utilizzare a questo fine i "vecchi" e i nuovi criteri e principi elaborati (linee di intervento, piani di lavoro, ecc.).

Teatrino, masse popolari e comunisti

presentazione di M. Martinengo

Consigliamo vivamente ai nostri lettori la lettura di questo breve opuscolo (44 pagine). L'autore racconta avvenimenti svoltisi in un ambito sociale molto ristretto, due piccoli comuni della provincia di Latina, nei Monti Lepini) e che di per sé non erano destinati ad avere eco. Ma l'autore li ha usati come materiale per verificare principi e criteri del Partito e per ricavare nuovi principi e criteri che vanno ad arricchire il bagaglio del Partito. Un lavoro minuto, condotto per così dire su scala di laboratorio, diventa campo di sperimentazione di leggi, principi e criteri generali e campo per ricavare leggi, principi e criteri generali. La piccola scala diventa a questo punto un vantaggio, perché permette di isolare alcuni fenomeni che si presentano in forma più "pura" e di studiarli con maggiore precisione. È proprio questo continuo vedere il generale nel particolare e riportare il particolare al generale uno dei pregi principali dell'opuscolo.

In secondo luogo è politicamente importante il materiale a cui l'autore applica l'analisi materialista dialettica: l'irruzione nel teatrino della politica borghese. È questo uno dei quattro fronti in cui il Partito ha diviso il complessivo lavoro di massa che occorre compiere per accumulare forze rivoluzionarie. Il regime di controrivoluzione preventiva presenta elementi di forza per la borghesia che lo ha adottato. Ma presenta in realtà punti di debolezza di cui noi comunisti possiamo e dobbiamo avvalerci per renderlo inefficace. Dobbiamo quindi anzitutto conoscerli e in secondo luogo mettere a punto metodi, principi e criteri per fare sistematicamente leva su di essi e rendere inefficace l'arma di cui la borghesia si è dotata per tenere sottomesse le masse popolari in generale e la classe operaia in particolare. L'opuscolo è un piccolo manuale in materia.

In terzo luogo l'opuscolo è un modello per analisi di questo genere che molti compagni potrebbero sicuramente fare, riferendosi al loro lavoro. La pratica cieca è uno dei difetti del nostro lavoro, che lo rendono poco efficace. La separazione tra teoria e pratica, da una parte la teoria accademica che, "li-

bera” dai vincoli della realtà, diventa evasione e arbitrio da perdigiorno; dall’altra la pratica che si svolge ciecamente, per abitudine e pregiudizio, senza ricavarne insegnamenti per renderla più efficace e quindi elaborare una teoria: ecco una piaga che ovviamente affligge anche i comunisti che emergono da una massa che le classi dominanti hanno tenuto lontano dalla conoscenza. “Lei non è qui per ragionare. Altri sono pagati per farlo”, dice il borghese all’operaio. Dobbiamo liberarci da questa storica millenaria malattia della masse oppresse e sfruttate, da questa malattia in cui le classi dominanti hanno da sempre cresciuto e ancora crescono le classi oppresse e ve le tengono costrette con le arti della controrivoluzione preventiva. L’opuscolo è una buona guida per tutti i nostri compagni.

Angelo D’Arcangeli

Teatrino, masse popolari e comunisti

Riflessioni su una lotta per la difesa dell’agibilità politica



RS

EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

Sfruttare la crisi della sinistra borghese per promuovere la rinascita del movimento comunista

di Rosa L.

La crisi della sinistra borghese (divisione tra i DS che sono passati alla destra borghese e hanno formato il Partito Democratico e il resto della vecchia sinistra borghese, lo smarrimento e il panico dei cocchi della vecchia sinistra borghese) libera molti lavoratori combattivi e la parte più progressista delle masse popolari, quella che conserva maggiori tracce della prima ondata della rivoluzione proletaria. Bisogna intervenire in ogni riunione, assemblea, dibattito, discussione in cui questi discutono sulla via da prendere, sul cosa fare. Intervendendo sistematicamente e facendo intervento per intervento il bilancio dei risultati, si imparerà a intervenire meglio. Non c'è altra via per imparare a intervenire efficacemente, per insegnare e imparare a insegnare.

Bisogna ascoltare con attenzione, riflettere su quello che gli altri dicono e intervenire sistematicamente nelle iniziative (assemblee, convegni, ecc.) e dire, nella lingua e nei modi più adatti al pubblico concreto, nel modo migliore di cui si è capaci, che

1. la crisi della sinistra è dovuta alla sua mancanza di risposta concreta e realistica alla situazione. La sinistra borghese rifiuta l'esperienza dei primi paesi socialisti, si associa alla borghesia per denigrarli invece che imparare dalla loro esperienza, vedere i lati positivi e i limiti; essa non solo rifiuta la dittatura del proletariato, ma rifiuta addirittura la lotta di classe: secondo la sinistra borghese la lotta politica non è una lotta tra interessi contrapposti (se il salario sale, il profitto scende; quanto più libero è l'operaio, tanto meno lo è il padrone), tra classi che hanno interessi contrapposti, tra forze politiche portatrici di interessi contrapposti, ma è una lotta tra idee e valori differenti. La sinistra borghese presume di insegnare alla borghesia come dovrebbe fare per fare profitti e nello stesso fare felici e contenti anche i lavoratori;

2. instaurare il socialismo è l'unica via di uscita dal marasma attuale in cui la borghesia ci ha portati e in cui ci affonda ogni giorno più, a causa della libertà che ha riconquistato a seguito della crisi del movimento comunista e a causa delle contraddizioni proprie del sistema capitalista. Bisogna spiegare in modo semplice ma non semplicistico

a. in cosa consiste il socialismo (riferimenti: *I primi paesi socialisti e Un futuro possibile*)

b. che l'instaurazione del socialismo è una soluzione realistica, è possibile

c. che l'instaurazione del socialismo è l'unica soluzione realistica della crisi attuale, positiva per le masse;

3. fare dell'Italia un nuovo paese socialista è la parola d'ordine di una sinistra che si propone di mobilitare le masse a risolvere i loro problemi, trascinandole in una ondata progressista, in cui daranno soluzione ai loro problemi: i lavoratori non sono una massa di elettori, un pubblico buono per fare da claque ai politicanti: una volta organizzati sono l'unica forza che può trasformare effettivamente il mondo nel senso migliore e più progressista che gli uomini concepiscono;

4. la difesa delle conquiste è vincente solo nel quadro della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista;

5. in questo quadro è possibile anche ampliare le conquiste.

Guida per le assemblee

di Ciro L.

Quando si partecipa ad una assemblea, è importante usare meglio che si sa fare il materialismo dialettico sia nel decidere come partecipare e quale obiettivo proporsi, sia nel tirare le conclusioni dell'assemblea per il proprio lavoro, sia nello stendere il bilancio sull'assemblea (nel fare rapporto). Chiunque si propone di usare il materialismo dialettico, un po' alla volta imparerà ad usarlo sempre meglio e ricaverà grandi vantaggi, tutto il suo lavoro ricaverà grandi vantaggi. Tutto il movimento comunista e ne avvantaggerà. È un modo molto primitivo di lavorare partecipare come capita, se capita e non tirare lezioni dalle assemblee. Essere di principio rassegnati a non ricavare alcun frutto dalla partecipazione a una assemblea.

Diamo qui di seguito alcune semplici indicazioni per rendere più efficace la partecipazione.

Ogni assemblea si inserisce in un contesto sociale: una data fase della lotta di classe, una data situazione locale, un avvenimento, una lotta, una determinata fase della vita dell'organizzazione che se ne è fatta promotrice. Bisogna "collocare" l'assemblea: capire che ruolo può avere, quali sono gli obiettivi dei promotori, quali lo stato d'animo e gli obiettivi di quelli che vi partecipano. Meglio riusciamo a farlo, meglio riusciamo a decidere quale è l'obiettivo della nostra partecipazione: inchiesta (su cosa? su chi?), determinare o rafforzare un dato orientamento in questo o quell'organismo o ambiente, rafforzare la sinistra presente in determinati organismi, stabilire dei contatti (con chi?), rafforzare dei legami (con chi?), ecc.

Gli interventi e il comportamento degli organismi e degli individui vanno esaminati sia in relazione al significato politico dell'assemblea (il ruolo che può avere oggettivamente, l'obiettivo dei promotori, il nostro obiettivo), sia in relazione allo sviluppo delle posizioni degli autori. Come sono evolute le posizioni dei singoli compagni e degli organismi sotto l'incalzare degli eventi, della lotta politica, della nostra azione?

È importante quello che uno dice. Ma può essere importante, a volte addirittura è più importante quello che uno non dice. Il momento e le circostanze in cui uno parla rendono importanti alcune parole e rendono altre inutili, diversive, dannose.

Meglio conosciamo la storia, la natura, il tipo di contraddizioni di organismi e individui, più esattamente cogliamo dalla loro partecipazione all'assemblea lo stato della loro evoluzione, la direzione in cui stanno evolvendo.

Bisogna sforzarsi di distinguere la coscienza degli individui e degli organismi dal loro ruolo oggettivo: è la nostra linea, la nostra analisi della situazione generale, la nostra concezione del mondo che ci permettono di valutare in

modo giusto l'importanza e il significato dei comportamenti, dei discorsi e dei gesti di ogni organismo e di ogni individuo. Noi vediamo quello che siamo capaci di vedere. Quanto più profonda e più giusta sono la nostra concezione del mondo e la nostra analisi della situazione, quanto più articolata la nostra linea, tante più cose vediamo e tanto più esattamente comprendiamo.

Il rapporto che un compagno stende su una assemblea, le conclusioni che un compagno ne tira, l'intervento che un compagno fa e il ruolo che esercita in un'assemblea dipendono non solo dalle condizioni a lui esterne (dalla situazione e dagli altri organismi e individui), ma anche dalla natura del compagno. Quindi ad esempio il rapporto che stende un compagno, non equivale a quello che stende un altro.

Se più compagni partecipano alla stessa assemblea, è molto formativo che essi discutano assieme conclusioni e rapporti, risultati ottenuti, motivi. Altrettanto importante è fare assieme, prima dell'assemblea, l'analisi dell'assemblea: analizzare le circostanze in cui si colloca, la natura dei partecipanti (organismi e individui, contraddizioni di ogni organismo e di ogni individuo), gli obiettivi della partecipazione; dividere il lavoro tra i compagni che partecipano (gioco di squadra).

Questi semplici principi non dicono cosa uno deve fare in una situazione concreta, ma lo guidano a decidere giustamente cosa deve fare. In primo luogo lo spingono a porsi il problema, a smetterla con lo spontaneismo e a incominciare a dare alle proprie azioni, alle nostre idee e ai nostri obiettivi l'importanza che un comunista deve dare. A smettere di agire casualmente. A volere dei risultati.

Sulla filosofia e i suoi argomenti

Antonio Gramsci

pagg. 80 - 10 euro

marzo 2007



Tre note per il propagandista

di Tonia N.

1.

Ogni volta che si va a fare un'attività di propaganda (intervento in un'assemblea/convegno, comizio, distribuire un volantino ecc.) bisogna:

1. chiedersi a chi si va a parlare: usare tutte le conoscenze che si riesce a raccogliere, informarsi dello stato delle cose, della storia precedente, della composizione (classe, genere, età, posizioni politiche e sindacali, ecc.);

2. fissare quale obiettivo (o, in ordine di priorità, quali obiettivi) ci si propone di ottenere con l'intervento: farsi conoscere, raccogliere adesioni dei più prossimi, conoscere meglio composizione e posizioni, orientare in una data direzione su un dato argomento, ecc.;

3. decidere quali temi affrontare nell'intervento, quali posizioni illustrare (con un ordine di importanza). Non è che noi mentiamo (diciamo una cosa in un posto e il contrario in un altro posto). Applichiamo la linea di massa: partiamo dalle persone che in quel posto hanno le posizioni più avanzate e ci poniamo l'obiettivo di rafforzarle nelle opinioni e posizioni giuste e farle sviluppare nella direzione giusta.

Quanto all'intervento, ogni volta che è possibile bisogna usare esempi e riferimenti diretti, presi dall'esperienza diretta degli ascoltatori. Rifarsi a quello che essi già conoscono: rende il nostro intervento più efficace, sprona i nostri ascoltatori a vedere quello che non avevano visto, ad apprezzare il materialismo dialettico ce permette di vedere più in là e più a fondo di dove erano arrivati.

Fare attenzione a quello che dicono gli altri oratori, alle parole, alle espressioni e agli atteggiamenti del pubblico.

Cercare di stabilire rapporti con gli organismi e individui più avanzati (attenzione agli esibizionisti, ai rompiscatole, a quelli che cercano di usarci per le loro operazioni nel gruppo a cui ci siamo rivolti, nell'ambito dei conflitti ivi esistenti).

Dopo ogni intervento, fare un bilancio, stendere un rapporto per il proprio dirigente, stendere note per gli interventi futuri in quel posto, indicare cosa abbiamo imparato.

2.

La denuncia deve sempre combinarsi con la prospettiva del socialismo e del comunismo, dell'emancipazione della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari dalla borghesia, dal clero, dalle altre classi e gruppi dominanti.

Usare la denuncia che altri hanno già fatto e farne punto di partenza per la costruzione, per indicare cosa fare, come è possibile uscire dal marasma attuale.

Denuncia ce n'è già tanta. Se non è punto di partenza per illustrare la prospettiva (l'instaurazione del socialismo, la difesa delle conquiste, l'ampliamento delle conquiste, la mobilitazione per una lotta particolare) e il come arrivarci (combinare la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista con la difesa delle conquiste, con lotte rivendicative, ecc.), la denuncia da sola crea as-

suefazione, rassegnazione, depressione, demoralizzazione, rancore, cinismo, individualismo: crea tra le masse popolari un terreno favorevole alla destra.

Di ogni male che si denuncia, bisogna sempre indicare le cause, da dove è nato, chi è che ne trae profitto, chi è che è interessato a mantenerlo: in breve, chi sono gli amici, chi sono i nemici.

3.

Ovunque è possibile, la propaganda deve mirare, oltre che all'orientamento della coscienza e alla mobilitazione dei sentimenti, anche all'organizzazione. La propaganda semina a largo raggio, orienta. Non sempre il raccolto è immediato. A volte, in molti casi, il seme gettato deve maturare, le idee devono essere digerite e assimilate. I frutti verranno in un momento successivo, in circostanze diverse.

Ma per l'efficacia stessa della propaganda è necessario che il propagandista abbia sempre proposte e progetti organizzativi (e lanci sempre a tutti proposte e incitazioni a organizzarsi) per ognuno, per tutti quelli del suo pubblico che sono già pronti o quasi pronti. Come minimo bisogna che dia il recapito dell'organizzazione a cui possono rivolgersi quelli che vogliono collaborare. Ma anche che dica che chi vuole collaborare gli dia il suo nome, le sue coordinate per contattarlo; che prenda accordi per incontrare chi eventualmente è già pronto; che esorti a formare un comitato per questo o per quello, a che quelli che sono disponibili a mobilitarsi per questo o quello si incontrino (essere "pressanti": spingere a fissare subito data e luogo per incontrarsi). Insomma incitare a organizzarsi, a costituire organismi di massa su temi definiti (organizzazioni generate). Cercare di mettersi in condizione di tenere i rapporti con quello che si formerà (restare in contatto con i più entusiasti e i più seri).

Insomma la propaganda deve sempre avere come obiettivo, oltre alla trasformazione delle coscienze, anche l'organizzazione. Perché sono le masse organizzate la forza materiale che trasforma il mondo. Le idee diventano una forza materiale nella persona delle masse organizzate.

Una propaganda che non tende all'organizzazione (a organizzare o a suscitare organizzazione), che non spinge all'organizzazione, mantiene un tratto di idealismo, di contemplativo, di accademico, di conoscenza per la conoscenza (anziché conoscenza per trasformare), di perfezionamento individuale. Mantiene tale carattere sia nel propagandista, sia nel pubblico che la influenza e la pratica borghese legano già a questa condizione di inerzia, di passività, di impotenza, di contemplazione, passività e delega.

Il corollario di quanto detto è che ogni propagandista deve mettere in moto, aprire la strada all'organizzatore - se la struttura è già abbastanza sviluppata da dare luogo al suo interno alla divisione del lavoro.

In questo caso l'organizzatore deve sistematicamente stimolare il propagandista, chiedere dopo ogni operazione di propaganda, se ha riportato spunti per iniziare il lavoro dell'organizzatore.

L'organizzatore deve ogni volta che può dare al propagandista elementi d'informazione per rendere più mirata la propaganda.

Consigli per la stesura dei rapporti

di Anna M.

Quando stendiamo un rapporto, dobbiamo anzitutto chiederci a chi è destinato, lo scopo di quello che ci accingiamo a fare. Alcuni rapporti sono diretti ai nostri organismi dirigenti, altri sono rapporti stesi a futura memoria in vista di operazioni analoghe o sullo stesso terreno, altri sono rapporti sulla propria attività che un organismo dirigente fa a chi lo ha eletto (il centralismo democratico richiede che ogni dirigente faccia periodici rapporti sulla propria attività a chi lo ha eletto). Di seguito mi riferisco ai rapporti che un compagno o un gruppo di compagni stende per i propri dirigenti su un avvenimento (assemblea, riunione, manifestazione, sciopero, ecc.) a cui ha direttamente partecipato, perché essi lo usino per la loro analisi della situazione.

Stendere e inviare rapporti è una parte, un aspetto importante dell'attività di ogni compagno e di ogni organismo della periferia, un aspetto in cui si concretizza l'unità del Partito. Un Comitato che non invia rapporti al Centro, non ha il senso dell'unità del Partito e non collabora alla direzione del Partito.

Ai dirigenti il Partito chiede che dirigano. Dirigere nel movimento comunista significa tracciare la linea e dirigere i compagni nella sua attuazione. Nel movimento comunista formiamo, selezioniamo e nominiamo ai posti di direzione compagni che sono effettivamente capaci (i più capaci tra quelli esistenti o almeno i più capaci di imparare, quindi in definitiva i più capaci) di tracciare la linea e dirigere il lavoro dagli altri, in modo che gli altri compagni riconoscano la direzione del compagno perché egli potenzia e rende fecondo il loro lavoro, li aiuta a migliorare e ad avanzare. Certo, ogni dirigente ha dei difetti, ha dei limiti e in questo o quel campo altri compagni sono più bravi di lui e noi li incitiamo a colmare le sue lacune in modo che il lavoro dell'organismo sia (non solo di più, ma anche) migliore di quello che il dirigente da solo farebbe. Ma in definitiva a un dirigente chiediamo di essere capace e lo nominiamo perché reputiamo che sia il più capace tra i compagni disponibili, di elaborare la linea e dirigere il lavoro degli altri compagni.

Ma i dirigenti possono dirigere giustamente solo se i compagni li informano in maniera giusta sulla situazione. Chi dirige un organismo di grandi dimensioni, comunque un organismo nel quale si fa già la divisione del lavoro, solo in casi eccezionali può decidere di svolgere personalmente un lavoro "di base",

per conoscere meglio la situazione. Si chiama “compiere un’esperienza-tipo”. [*Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione*, 1° giugno 1943 in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 8] Un dirigente deve compiere un’esperienza-tipo quando si trova davanti a problemi nuovi e particolarmente difficili e deve fare personalmente esperienza per conoscere le cose e riuscire a fare una giusta analisi della situazione. Ma normalmente sono i compagni e gli organismi da lui diretti che lo informano. Ad ogni livello, il Centro (i dirigenti) e la periferia (i compagni che il Centro deve dirigere) costituiscono una unità di opposti. Il rapporto che la periferia invia al Centro fa parte della relazione tra i due opposti, come la circolare che il Centro invia alla periferia. Nel testo *Alla riunione allargata del centro* (30 gennaio 1962 nel vol. 19 delle *Opere di Mao Tse-tung*) Mao paragona il Centro a un impianto a cui la periferia fornisce materie prime che l’impianto lavora per produrre prodotti finiti (linee, criteri, regole, direttive, ecc.) che restituisce alla periferia.

Bisogna quindi che il rapporto sia abbastanza dettagliato, ricco di particolari. Deve riportare in dettaglio i contenuti. Chi stende un rapporto deve essere animato da un sincero spirito di unità con il Centro, un sincero e forte spirito di Partito. Deve supporre che il Centro ha una conoscenza più ampia della situazione, è informato su più cose, ha più esperienza, ha una concezione del mondo più elevata e un’assimilazione maggiore del metodo materialista dialettico. Il Centro è in grado di mettere ciò che è successo in un posto in relazione con quello di cui è stato informato succedere in altri posti. Questo è particolarmente valido in un Partito che lavora nella clandestinità, dove vige la compartimentazione. Condividere la settima discriminante concretamente vuole anche dire tener conto che il Centro conosce cose che chi stende il rapporto non conosce. Quindi il Centro riuscirà a vedere nei dettagli che egli fornisce anche cose che lui non vede. L’accumulo quantitativo degli aspetti particolari permette una superiore sintesi dell’analisi generale da parte del Centro. Tanti aspetti che ai compagni immersi nella situazione appaiono secondari, possono essere invece spunto di riflessioni per il Centro. Non bisogna limitare il “materiale grezzo” su cui il Centro, “industria chimica”, lavora. Al contrario bisogna fornire al Centro materiale abbondante. Nel fare i rapporti bisogna essere il più dettagliati e pignoli possibile. I compagni immersi nella situazione sono gli occhi e le orecchie del Centro. Un compagno che parlando del discorso che un oratore ha fatto in un assemblea dice solo che “ha fatto un buon discorso”, dice solo che lui è d’accordo con il discorso dell’oratore, ma non dice cosa l’oratore ha detto, non permette al dirigente di farsi un’opinione, di valutare lui il discor-

so. Sostituisce il suo giudizio a quello del dirigente, vuole imporsi al suo dirigente (si potrebbe dire che è frazionista, non riconosce l'unità del Partito e la gerarchia che il Partito ha stabilito). Questo è un aspetto dell'unità del Partito.

D'altra parte ogni compagno che stende un rapporto, deve anche cercare di comprendere scientificamente la situazione, deve usare il materialismo dialettico come metodo di conoscenza. Non può "registrare" o "filmare". È inevitabile che faccia una selezione tra quello che ha visto e sentito. Quindi deve avere un criterio per farla. Se non ha un criterio "dichiarato", se fa "l'elenco della spesa", in realtà comunque fa una selezione, ma seleziona a caso, diosacome! L'estensore del rapporto deve esporre apertamente la sua valutazione e la sua comprensione della situazione su cui fa rapporto. Deve "mettersi in gioco". Stendere un rapporto serve anche a chi lo stende: lo obbliga a elaborare una comprensione della situazione che descrive. Egli deve individuare (estrarre e elaborare dalla realtà) i tratti generali della situazione. In questo modo fornisce uno strumento utile per un'ulteriore e più alta elaborazione da parte del Centro.

In effetti nella stesura di un rapporto vi è una contraddizione che va trattata. Da una parte i compagni che stendono il rapporto devono comprendere il fenomeno che descrivono usando il materialismo dialettico come metodo (questo oggi è l'aspetto principale nella lotta che conduciamo per il consolidamento e rafforzamento del Partito - rafforzare la periferia, elevare il livello del lavoro dei Comitati di Partito). Ma nello stesso tempo il Centro ha bisogno che i compagni mandino rapporti in cui riportano i dettagli, molti dettagli (un rapporto empirico) in modo che il Centro stesso direttamente possa vedere la trama, anche quella che essi non vedono (la capacità del Centro di vedere più a fondo della periferia è per ipotesi la premessa e il fondamento del ruolo dirigente del Centro: se ciò non corrisponde alla realtà, il problema non è più la stesura dei rapporti, ma i criteri di composizione del Centro). La giusta combinazione delle due cose è un punto d'arrivo, frutto dell'esperienza, del bilancio dell'esperienza, della critica e dell'autocritica.

Conclusioni

Il terreno è fertile. La crisi della sinistra borghese offre una grande opportunità per fare un salto nella rinascita del movimento comunista. La crisi del capitalismo sta facendo un grande passo in avanti. Lo scontro tra mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e mobilitazione reazionaria delle masse popolari si fa più vivace. Tutto ciò richiede da noi un grande lavoro e offre grandi prospettive di progresso. Da ognuno di noi dipende quanto progredirà la nostra causa, la rinascita del movimento comunista. Molti lavoratori stanno vivendo un periodo di passaggio. Hanno perso fiducia nella sinistra borghese, si rendono ben conto che le lotte rivendicative da sole non portano da nessuna parte, ma non sanno “a che santo votarsi”. A differenza che prima della Rivoluzione d'Ottobre, il socialismo e il comunismo non sono più una “novità”. Per alcuni sono parole vuote e luoghi comuni; per altri sono spauracchi. A differenza che nel periodo successivo alla Rivoluzione d'Ottobre, il movimento comunista non è di per sé un potente polo di attrazione per tutti quelli che vogliono farla finita con lo stato di cose esistente.

La rinascita del movimento comunista nella fase attuale richiede che noi comunisti combiniamo un vasto lavoro di propaganda con un paziente lavoro di organizzazione.

Ma la forza delle cose, l'esperienza della lotta di classe lavora a nostro favore. Bisogna che noi facciamo risuonare più largamente possibile alcune fondamentali parole d'ordine. Le principali di esse in questi giorni sono le seguenti.

- ▶ **Non c'è niente di fatale in quello che avviene attorno a noi! È solo il risultato del nuovo dispiegarsi della natura dei capitalisti che sono nuovamente liberi dai lacci e laccioli che il movimento comunista aveva loro imposto!**
- ▶ **Bisogna privare i capitalisti della libertà! La libertà dei capitalisti è la schiavitù e la precarietà della stragrande maggioranza dell'umanità, il saccheggio e la devastazione del pianeta! Bisogna restringere il campo d'azione delle “leggi naturali” dell'economia capitalista! Il movimento comunista deve nuovamente imbrigliare i capitalisti con “lacci e laccioli”!**
- ▶ **L'internazionalismo del capitalismo è la guerra di sterminio che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo!**
- ▶ **È del tutto possibile porre fine all'attuale corso delle cose e instaurare un nuovo ordinamento sociale basato sulla proprietà comune dei mezzi di produzione e su un'attività economica pianificata e volta al benessere degli uomini!**

- ▶ **Le lotte per la difesa delle conquiste, contro la precarietà e la schiavitù salariale, per i diritti e i redditi dei lavoratori, per condizioni di lavoro e di vita dignitose saranno nuovamente vittoriose se avranno nuovamente alla loro testa un movimento comunista che lotta per instaurare il socialismo e che trae profitto e insegnamento dalla prima ondata della rivoluzione proletaria e dall'esperienza dei primi paesi socialisti!**
- ▶ **La difesa delle conquiste è possibile!**
Nessuna legge naturale ci costringe a subire le angherie dei capitalisti! Gli operai possono prendere in mano il destino del paese, ma ci riusciranno solo se sono decisi a fare a meno dei capitalisti e di tutti i loro servi e a instaurare nel nostro paese un nuovo più avanzato ordinamento sociale senza capitalisti!
- ▶ **Gli operai avanzati devono nuovamente mobilitarsi attorno al partito comunista e prendere la direzione delle lotte dei loro compagni di lavoro e del resto delle masse popolari, organizzarli e guidarli a lottare efficacemente contro la borghesia imperialista per instaurare il socialismo!**
- ▶ **I comunisti devono vincere ogni esitazione, trarre insegnamento dalla vittorie del movimento comunista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, superare i limiti che hanno impedito la sua vittoria definitiva e soffocato il suo slancio, unirsi a costituire nuovamente un forte partito comunista basato sul marxismo-leninismo-maoismo, mettersi nuovamente alla testa delle lotta degli operai e del resto delle masse popolari per difendere le conquiste, per unirsi con i comunisti degli altri paesi e per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!**
- ▶ **La denuncia non basta, bisogna passare all'organizzazione e alla mobilitazione! La denuncia da sola, senza prospettiva e proposta, suscita assuefazione, cinismo, rancore, disperazione, individualismo, confusione, sfiducia: favorisce tra le masse popolari la destra borghese!**
- ▶ **Opporre al potere marcio, corrotto e antipopolare della borghesia imperialista, del clero e della altre classi dominanti, il nuovo potere che la classe operaia e le altre classi delle masse popolari costruiscono organizzandosi e aggregandosi attorno al partito comunista!**
- ▶ **La sinistra borghese sta cedendo ogni giorno nuove posizioni alla destra borghese! Essa non fa che consigliare ai nemici del popolo cosa dovrebbero fare per non essere quello che sono, invece che dedicarsi a mobilitare e a organizzare le masse popolari! La direzione della sinistra borghese spinge le masse popolari all'abbandono della lotta e della solidarietà e al cinismo! La sinistra borghese denigra il movimento comunista!**

- ▶ **Che ogni comunista, ogni rivoluzionario, ogni anticapitalista moltiplichi le sue forze organizzandosi con quelli che già la pensano come lui o sono più avanti!**
- ▶ **Impedire con la mobilitazione delle masse popolari che la borghesia riesca a realizzare con il governo del circo Prodi quello che non è riuscita a realizzare con il governo della banda Berlusconi!**
- ▶ **Rafforzare la struttura clandestina centrale del (nuovo) Partito comunista, moltiplicare il numero dei Comitati di Partito e migliorare il loro funzionamento, sviluppare il lavoro sui quattro fronti indicati dal Piano Generale di Lavoro!**
- ▶ **Costruire in ogni azienda, in ogni zona d'abitazione, in ogni organizzazione di massa un comitato clandestino del (n)PCI!**

Queste devono essere oggi le nostre principali parole d'ordine, le nostre idee-forza per sfruttare a fondo per la rinascita del movimento comunista la condizione favorevole della lotta di classe e la crisi della sinistra borghese.

Bilancio di un'irruzione nel teatrino della politica borghese

L'esperienza della Lista Comunista di Roccasecca dei Volsci

A. D'Arcangeli, A. De Marchis

pagg. 52 – 4 euro

dicembre 2006



Un futuro possibile

L'Italia come potrebbe diventare
dopo il futuro "25 aprile"

di Marco Martinengo e Elvira Mensi



RS EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

Un futuro possibile

L'Italia come potrebbe diventare dopo il futuro "25 aprile"

M. Martinengo, E. Mensi

pagg. 56 - 5 euro

agosto 2006

Il futuro del Vaticano

pagg. 120 - 8 euro

settembre 2007

Il futuro del Vaticano



RS Edizioni RAPPORTI SOCIALI

I primi paesi socialisti

Marco Martinengo



RS EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

I primi paesi socialisti

Marco Martinengo

pagg. 48 - 4 euro

maggio 2003

Indice

Compagni, all'attacco!.....	1
Assimilare e padroneggiare il materialismo dialettico.....	4
Cosa intendiamo per analisi materialista dialettica della situazione?.....	5
Materialismo dialettico e bilancio della nostra attività.....	7
Teatrino, masse popolari e comunisti.....	12
Sfruttare la crisi della sinistra borghese per promuovere la rinascita del movimento comunista.....	14
Guida per le assemblee.....	15
Tre note per il propagandista.....	17
Consigli per la stesura dei rapporti.....	19
Conclusioni.....	22



EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

Via Tanaro 7, 20128 Milano
tel/fax 02 26 30 64 54
e-mail: rapportisociali@libero.it
sito: www.carc.it

FIP, novembre 2007

2 €